

PROGETTO

Uno specchio d'acqua di due km, affianco alla strada provinciale 32, dove oggi scorre la Stura di Viù

Potrebbe contenere 18 milioni di metri cubi d'acqua, produrre 10 giga di energia elettrica

IL CASO. Si tratterebbe di un investimento da 100 milioni, con un muro di sbarramento alto 75 metri

L'idea del nuovo invaso in Val di Viù

VALLI — A 56 anni dal progetto del maxi invaso di Combanera, spunta un'altra idea di creare un bacino artificiale all'imbocco della Valle di Viù. Uno specchio d'acqua lungo circa due chilometri, affianco alla strada provinciale 32 che si arrampica in valle, dove oggi scorre la Stura di Viù. L'invaso sarebbe capace di contenere quasi 18 milioni di metri cubi d'acqua, produrre 10 giga di energia elettrica e, in caso di siccità, garantire il rifornimento idrico potabile a migliaia di utenze e ai campi della pianura Torinese. Sarebbe poi un serbatoio ideale dove gli elicotteri possano pescare l'acqua in caso di incendi. Il tutto per cinque anni di cantiere e un investimento stimato in circa 100 milioni di euro con il muro di sbarramento alto 75 metri previsto sulla Stura in località Murai.

Acqua bene prezioso

L'idea - messa su carta dai professionisti dallo Studio Rosso Ingegneri Associati - è stata presentata dall'ingegner Ersilio Troglia Ieri, presidente del Consorzio Riva Sinistra Stura gestore della rete di canali che attraversano nove Comuni, da Balanero fino a Borgaro, durante il convegno «Sorella Acqua» che si è svolto la settimana scorsa all'interno del parco regionale de La Mandria.

«L'obiettivo è quello di creare un bacino multiuso in modo che l'acqua sia un elemento di unione tra la montagna e la pianura, anche se il percorso sarà lungo e ora si dovrà valutare tutto molto bene» - spiega l'ingegner Troglia Ieri. Il prossimo step sarà quello di convocare un tavolo tecnico coordinato dalla Regione, insieme a Smat, Città Metropolitana, Unioni Montane e Comuni interessati dall'opera (Traves, Germagnano e Viù). «Personalmente sono contrario anche perché noi avremo delle frazioni a rischio - inizia il sindaco di Traves, Osvaldo Cagliari - è un'opera che stravolgerebbe il territorio e mi chiedo perché. Se la pianura ha delle esigenze non capisco perché le conseguenze le deve patire l'alta valle. È necessaria un'attenta valutazione di tutti i rischi che comporterebbe un invaso di queste dimensioni, non dimentichiamoci mai del Vajont».

Disegna un quadro molto realistico Giorgio Ferrero, l'assessore regionale all'Agricoltura. «Queste opere necessitano anni prima di decollare - ammette - sono percorsi troppo lenti e poi mancano le risorse. Comunque è necessario capire come queste opere rappresentano l'economia del futuro. Stiamo andando verso un clima monsonico e l'acqua sarà sempre più preziosa per l'uso potabile, irriguo e per produrre energia pulita».

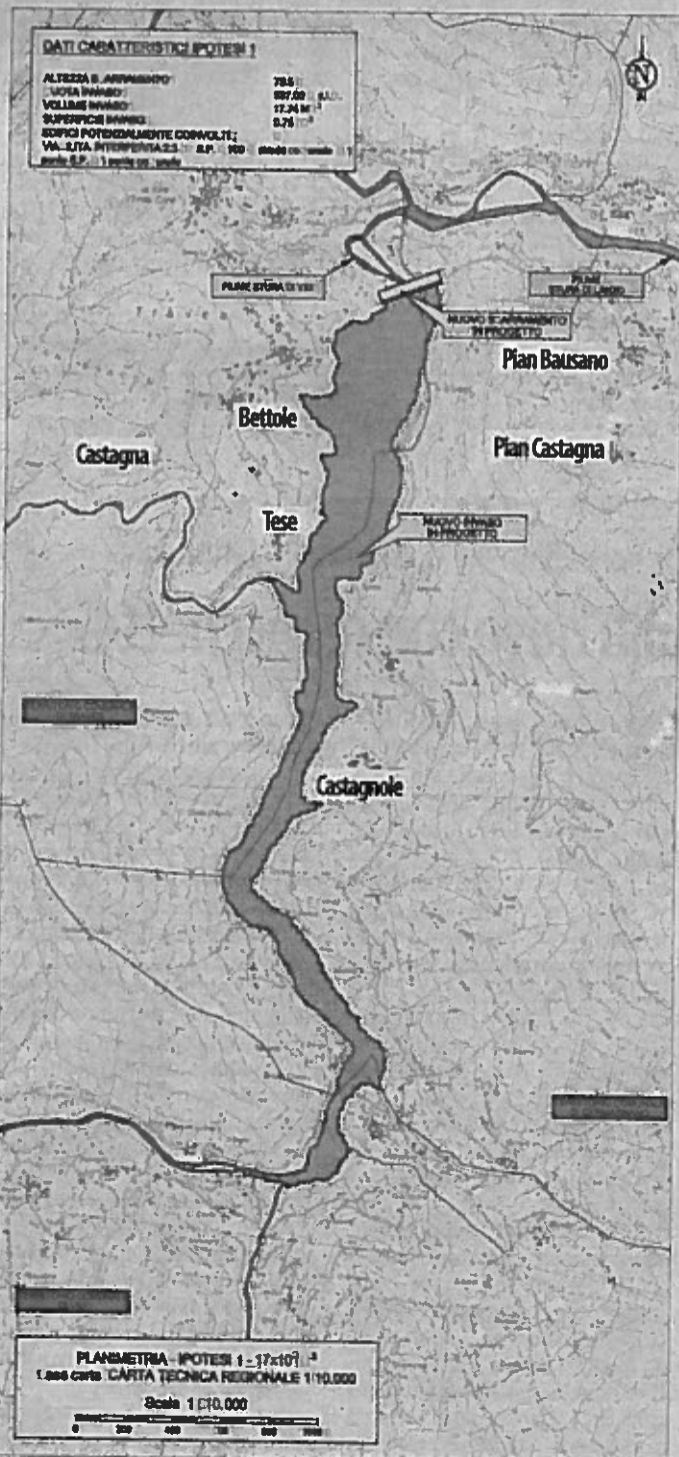
«Per troppi anni non abbiamo fatto programmazione sull'uso e sull'accumulo delle risorse idriche - riflette Marco Bussone, il presidente nazionale di Uncem - Ci sono stati scontri forti tra interessi, non sempre ben regolati. Ora siamo a un punto di svolta perché progettare e realizzare un invaso, piccolo o grande, costa e ha tempi lunghi a causa della burocrazia. Vale per tutte le infrastrutture. Per un'opera, da zero alla messa in funzione, ci vogliono come minimo dieci



Sono contrario anche perché noi avremo delle frazioni a rischio. Si tratta di un'opera che stravolgerebbe il territorio. È necessaria un'attenta valutazione di tutti i rischi che comporterebbe un invaso di queste dimensioni, le Valli non devono sempre pagarne le conseguenze

Cagliari Osvaldo

Da sinistra l'ingegner Ersilio Troglia Ieri, il sindaco di Germagnano Mirella Mantini, il presidente dell'Uncem Marco Bussone e il primo cittadino di Traves Osvaldo Cagliari



anni. Ma tutti, pianificatori, ambientalisti e meteorologi come Luca Mercalli, insistono sulla necessità di efficientare le reti e gli impianti esistenti, di ridefinire culturalmente l'approccio di Enti e collettività verso il bene idrico, ma anche di pensare a forme di accumulo e a bacini in quota per regolare i rilasci idrici: non abbiamo molto tempo».

«Intraprendere un'opera di questa portata, oltre alle ovvie ricadute sul territorio, mi pone notevoli interrogativi e, con 18 milioni di metri cubi d'acqua sulla testa, anche una certa ansia. Germagnano è proprio sotto la diga, discutiamone» - analizza il sindaco di Germagnano, Mirella Mantini. Incalza: «Un discorso invece che mi trova irremovibile è questo: le nostre valli, i monti, l'acqua, l'aria, sono l'unica risorsa che ci è rimasta, le industrie se ne vanno, molte se ne sono andate, possiamo solo contare sulle nostre iniziative. Gli Arabi hanno il petrolio, il

Sud Africa i diamanti che rendono ai possessori notevoli guadagni. Noi abbiamo l'energia pulita per le cascate d'acqua dei nostri monti, eppure assistiamo ad un progresso spopolamento delle nostre montagne. A cosa serve avere questi beni preziosi se non rendono quasi nulla alla gente del posto? Questa è l'occasione per prospettive nuove, è giunto il momento di un confronto. Non possiamo vivere di solo turismo, dobbiamo valorizzare le nostre risorse». Conclude: «Ben venga la diga, ma non intendo partecipare da manovale alla costruzione della medesima. Vorrei che i miei concittadini, sicuramente penalizzati nelle loro proprietà per un invaso a monte, possano avere un ritorno adeguato per aver sempre vissuto in silenzio, diventando proprietari delle loro case che ora potrebbe essere gravate da un muro di 75 metri d'acqua».

— GIANNI GIACOMINO

— GIA.GIA.

L'infinita storia del bacino di Combanera

VIÙ — Ogni tanto, da più o meno mezzo secolo a questa parte, spunta la storia della «diga di Combanera». Il progetto datato 1963 e rimasto sempre sulla carta prevede la realizzazione di un grande bacino artificiale, all'inizio della Val di Viù, riempito con circa 50 milioni di metri cubi d'acqua per utilizzo idropotabile, contenuti da un muro di diga alto un centinaio di metri. Il costo? Da 900 milioni a un miliardo e 300 milioni di euro per una decina di anni di cantiere. Almeno questi erano gli ultimi calcoli. L'ultima volta che se ne è parlato è stato nel 2009 quando venne firmato un «Accordo di programma per la realizzazione delle opere compensative nei Comuni interessati dalla realizzazione del bacino artificiale di Combanera di Viù», tra la Regione e le amministrazioni di Lemie, Viù e Usseglio. L'invaso delle Valli di Lanzo è stato progettato perché, già negli anni '60, si prevedeva che il Torinese avrebbe avuto un gran bisogno d'acqua. Ma non solo. L'invaso di Combanera non è stato pensato esclusivamente per dissetare Torino e tutta la sua gigantesca periferia. Parte dell'acqua raccolta dal bacino della Val di Viù verrà convogliata lungo una galleria (sotto il monte Bernard), raggiungendo il Comune di La Cassa, dove, attraverso una condotta forzata, verrà fatta arrivare alla centrale idroelettrica di Pralungo, nei pressi della cascina San Giovanni. Sfruttando un salto in altezza di quasi 300 metri si calcola una produzione potenziale di circa 75 milioni di kWh. Tutto sulla carta.

Alla fine degli anni Novanta l'ex ministro all'Ambiente Edo Ronchi, aveva espresso un parere favorevole all'opera che, di sicuro, a parte i disagi: «Porterebbe in quella zona un buon incremento dell'occupazione, e un bacino in grado di custodire quello che diventerà un bene sempre più prezioso».

E intanto il Governo vara il Piano Straordinario Invasi

Il ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, Danilo Toninelli con il ministro delle Politiche Agricole Gian Marco Centinaio, hanno firmato il decreto di adozione del Piano Straordinario Invasi grazie al quale il governo potrà sbloccare 250 milioni di euro per finanziare 30 opere nel settore idrico. E sarebbero già pronte le convenzioni con i 30 soggetti attuatori degli interventi. La priorità sarà attribuita a quelle opere cantierabili fin da subito quali, ad esempio, l'adduttore alimentato dalla diga del Liscia in Sardegna (19,5 milioni di finanziamento) e la cassa di espansione sul torrente Baganza, cofinanziata per 6 milioni di euro su 61 di costo totale, il cui soggetto attuatore è l'Agenzia Interregionale per il fiume Po (AIPO). La direzione generale Dighe del ministero farà partire a breve le lettere ai beneficiari del finanziamento, con le quali chiede alcune informazioni essenziali per la sottoscrizione delle convenzioni come, ad esem-

pio, i dati necessari a programmare i pagamenti in coerenza con il finanziamento del Piano, che - per legge - è scagionato in 50 milioni di euro in cinque anni, a decorrere dal 2018. Sempre la Dg Dighe ha già predisposto le linee guida per i soggetti attuatori che intendono dotarsi del supporto tecnico-specialistico di enti pubblici o di società in house dello Stato, i cui costi saranno riconosciuti tra le spese tecniche del quadro economico di ciascuna opera secondo soglie massime relazionate all'importo dell'intervento. Nelle linee guida saranno specificate nel dettaglio anche le attività che possono entrare a far parte delle spese ammissibili, finalizzate a facilitare il ruolo di stazione appaltante da parte dei soggetti attuatori, a indire al più presto le gare di esecuzione dei lavori o di affidamento della progettazione e velocizzare al massimo l'avvio degli interventi urgenti finanziati dal Piano straordinario Invasi. (gia.gia.)

Una simulazione del bacino artificiale